

**U: WEEK END ARTE**

Un particolare della spettacolare Colonna di Traiano

# Roma, hic sunt leones

## La Colonna di Traiano e l'Ara Pacis a confronto

### COLUMNA. OMAGGIO ALLA COLONNA DI TRAIANO

a cura di Lucrezia Ungano e altri  
Roma, Mercati di Traiano  
fino al 16 febbraio

### RENATO BARILLI

**ANCHE I MONUMENTI, COME GLI ARTISTI, GLI SCRITTORI, GLI SCIENZIATI, HANNO I LORO ANNIVERSARI.** La Colonna di Traiano celebra ben 1900 anni da quando fu fatta sorgere, nel 13 d.C., nel bel mezzo del Foro dedicato a quell'imperatore (98-117 d.C.), e ancora se ne sta là solennemente impiantata, coi suoi 200 metri di fregio continuo che avvolgono il fusto, in 23 giri, simili ai contorcimenti di una smisurata lumaca, e ben 2.500 figure accuratamente scolpite in marmo di Carrara per narrare la guerra con cui Traiano ha conquistato la Dacia, l'attuale Romania, dimostrandosi davvero «augusto», cioè capace di accrescere il già immenso impero romano. Purtroppo non è facile ammirare tanto lavoro dal basso, pare che nei tempi antichi sorgessero accanto alla Colonna due edifici che ne consentivano la visione, oggi si dovrebbe ricorrere ai calchi posti all'Eur, al Museo della Civiltà Romana. Oppure tenta di rimediare una mostra, sita nei vicini Mercati Traianei, che offre un congegno elettronico attraverso cui, con qualche pazienza, si può seguire il grande percorso, procedendo anche a zoomate che ne avvicinano i vari segmenti.

A questo modo c'è la possibilità di confrontare l'enorme artefatto con le statue ospitate alle Scuderie del Quirinale per rendere omaggio ad Augusto, o con l'Ara Pacis, quella sì percepibile «de visu», giacente a poca distanza nella teca apposta. Il confronto è doveroso perché così emergono due fasi molto diverse, non solo dell'arte, ma dell'intera società romana. L'Ara del divo Augusto segna un momento di magico equilibrio, con figure ben proporzionate tra loro, in pose contenute ma disinvolte. In quel momento Roma riesce ancora a controllare i pur già enormi possedimenti, li mantiene, per così dire, entro una prospettiva centralizzata. Ma le conquiste operate da Traiano, un secolo dopo, portano l'impero a

ingurgitare altre terre ancora, e dunque l'equilibrio viene meno, l'impero comincia a «laborare de mole sua». Come dire che il linguaggio della Colonna, quali che ne siano gli artefici, perde i connotati di una classicità olimpica, le tante figurine vengono scolpite in serie. Il racconto è dettagliato al massimo, e se ne possono trarre molte preziose indicazioni di come le legioni romane costruivano i ponti per guardare fiumi, o gli accampamenti per fare tappa, o punivano i popoli vinti. Cronaca esatta, ma appunto affidata a immagini fatte ormai con lo stampino, che quasi subiscono l'andamento verticale della colonna e si allungano, dando l'impressione di avere ingoiato una bacchetta che le trafigge e le irrigidisce, facendone

diventare le testine come tante capocchie di spillo. È in atto, insomma, un processo di «perdita del centro», quello stesso processo che, due secoli dopo, porterà Diocleziano ad abbandonare Roma Caput Mundi e a tentare di far reggere l'impero su quattro punte, con tutte le conseguenze per l'arte che conducono già ai lunghi secoli del Medioevo, prima che riparta il Rinascimento. Ma attenzione, perché noi contemporanei siamo assai lontani dalla frigida perfezione augustea, anche noi abbiamo «perso il centro», e dunque l'intera arte dei nostri tempi solidarizza con le soluzioni sommarie che si scorgono nella Colonna, simile a un enorme fumetto di oggi.

Questa mostra tecnologica presenta però un straordinario documento originale, o meglio, vergato nella tarda romanità, poi ripreso nel tardo Cinquecento. È la «Tabula Militaris Itineraria», ovvero una mappa topografica dove erano tracciate tutte le vie che solcavano l'enorme estensione delle terre conquistate, fornendo alle legioni in marcia le distanze tra i vari centri e accampamenti. Ma quella carta rassomigliava già a un pesce enorme tratto a riva, dove cioè il diluente dell'acqua, ovvero della terza dimensione, era venuto meno, e i vari itinerari si schiacciavano gli uni sugli altri, anche se, per entrare in un rotolo, la deprivazione veniva praticata a favore dell'orizzontale sulla verticale. Invece la Colonna, come già detto, premia la verticale, ma in ogni caso è la perdita di una ben dosata rappresentazione dello spazio. Questo si accorcia, si deforma, ma niente paura, non è la fine del mondo, oppure dovremmo darci la zappa sui piedi, accusare l'arte dei nostri giorni di soffrire anch'essa di una malattia, mentre altro non è che la risposta al premere dei tempi mutati.

## Tra le pieghe di un mondo leggero



### ORIGAMI - SPIRITO DI CARTA

A cura di Daniela Crovella per l'Associazione Yoshin Ryu **Torino** presso le antiche cantine di Palazzo Barolo  
Fino al 16 febbraio

Il rigore di una piega e l'estro di miniaturizzare il mondo: questo è il mondo in mostra a Torino. Un'arte con cui il Giappone si esercita da millenni e a cui si sono dedicati artisti ideatori e artisti piegatori come il famoso Akira Yoshizawa.

## ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



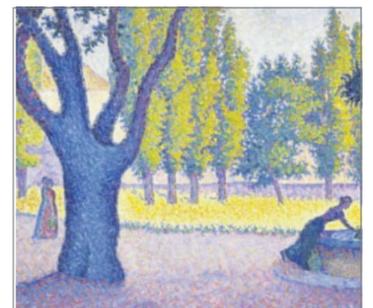
### IZIS. IL POETA DELLA FOTOGRAFIA

A cura di Manuel Bidermanas e Armelle Canitrot **Firenze**, Museo Nazionale Alinari della Fotografia  
Fino al 6/1/2014 catalogo Flammarion  
«Si dice spesso che le mie fotografie non sono realiste. Non sono realiste, ma è la mia realtà». Sono parole di Israël Bidermanas (1911 - 1980), fotografo ebreo lituano giunto a Parigi nel 1930, dove si affermerà con il nome di Izis. Poeta dell'immagine, ritrattista e reporter, amico di Prévert e Chagall, Izis è un rappresentante della fotografia umanista accanto a Brassai, Cartier-Bresson, Doisneau e Ronis. In mostra 120 fotografie e un filmato ne illustrano l'opera.



### ALESSANDRO PROCACCIOLI. MUSA LUDENS

A cura di Guglielmo Gigliotti **Roma**, Galleria Montoro 12  
Fino all'11/1/2014 - catalogo Montoro 12  
«La cultura nelle sue fasi originarie porta il carattere di un gioco». Così scriveva Huizinga nel suo celebre *Homo Ludens* (1939) e al tema serio del gioco è ispirata la personale di Procaccioli (Latina, 1978), artista che con ironia ama sperimentare sempre nuovi linguaggi. In mostra lavori realizzati negli ultimi quattro anni con i media più vari, dall'installazione alla tempera su intonaco, dalle carte ai timbri murali.



### LE AVANGUARDIE NELLA PARIGI FIN DE SIÈCLE

A cura di Vivien Greene **Venezia** Collezione Peggy Guggenheim  
Fino al 6/1/2014 - cat. Guggenheim Pub.  
Con un centinaio di lavori, tra dipinti, disegni, opere su carta e stampe provenienti da diverse collezioni private, la mostra racconta la scena artistica parigina di fine Ottocento, focalizzandosi in particolare su alcuni artisti che furono protagonisti di quella stagione come i neo-impressionisti Paul Signac e Maximilien Luce; i Nabis Maurice Denis, Pierre Bonnard e Félix Vallotton; il simbolista Odilon Redon.